

## Lo sviluppo ambiguo: nuovi progetti sulla terra ma per chi? Riflessioni a partire dal caso Maliano

**Summary:** THE AMBIGUOUS DEVELOPMENT: NEW PROJECTS ON THE LAND BUT FOR WHOM? REFLECTIONS ON THE MALIAN CASE STUDY

*The paper focuses on the new season of big irrigation projects and their impacts on local territories of the Sahelo-sudanese belt. By analyzing the role of the Malian State and its new development cooperation policies, we want to highlight some elements of ambiguity and certain less visible mechanisms, deeply hidden behind the public declarations of land offer.*

**Keywords:** Big irrigation projects, development policies, role of the State, land grabbing, Office du Niger (Mali).

### Introduzione

Negli ultimi dieci anni si è assistito a scala globale a una rinnovata centralità dell'agricoltura e al ritorno del grande progetto irriguo. Il sovrapporsi di diverse crisi – alimentare, economico-finanziaria, climatica ed energetica – ha concentrato una molteplicità di attori e interessi diversi attorno alla terra: i governi dei paesi africani in deficit alimentare che cercano di intercettare capitali per rilanciare il settore agricolo attraverso grandi investimenti; gli Stati in cui le risorse idriche e i suoli sono sempre più scarsi che delocalizzano la propria produzione agricola come strategia di approvvigionamento alimentare; le imprese e le multinazionali del settore alimentare e agroenergetico, i fondi di investimento attratti dalle nuove possibilità di profitto date dagli agrocarburanti e/o di speculazione sui prezzi dei prodotti agricoli e sul valore acquisito dai terreni. Si stima che, tra marzo 2008 e aprile 2009, 40 milioni di ettari di terre siano passati di mano: è una vera e propria corsa alla terra – e all'acqua! – che attraversa i confini nazionali e continentali. È il fenomeno del *land grabbing*, dell'accaparramento delle terre, che sta avendo grande risonanza a livello mondiale per la sua velocità di espansione e le grandi dimensioni delle superfici interessate (Cotula e Pollack, 2012; Grain, 2008 e 2011; Zage, 2011).

In Africa sub-sahariana, al primo posto nelle destinazioni degli investimenti, la proliferazione di transazioni sulla terra di vario tipo è facilitata da costi di locazione irrisori e soprattutto da ordinamenti fondiari che attribuiscono allo

Stato la proprietà della terra a scapito dei diritti consuetudinari di possesso e di uso delle popolazioni locali (Anseeuw *et al.*, 2012). L'agricoltura contadina a gestione familiare, che costituisce il sistema di produzione più diffuso nella regione, rischia di essere nuovamente soppiantata e rimpiazzata dal ritorno del grande progetto irriguo e di un'agricoltura intensiva su larga scala come già sperimentato nel periodo pre e post indipendenza.

Queste dinamiche sono presenti in Mali, uno dei paesi più colpiti dal *land grabbing*, dove lo Stato, sollecitato dalla grave crisi alimentare, ha rilanciato lo sviluppo dell'agricoltura irrigua (Brondeau, 2011). Per questo già entro il 2012 era stato previsto di raggiungere l'autosufficienza per i cereali e fare del Mali «una potenza agricola» a scala regionale, accelerando l'estensione delle superfici a riso (*Initiative Riz*). In questo contesto venne ribadita per l'*Office du Niger* (ON), il grande progetto irriguo creato dalla Francia nel 1932 e principale area di produzione di riso<sup>1</sup>, la «naturale vocazione di granaio di riso» non solo del paese ma di tutta l'Africa occidentale. I perimetri esistenti (88.000 ha circa nel 2008; Fig. 1), avrebbero dovuto essere incrementati rapidamente per arrivare a metterne a coltura 200.000 nel 2020. Non disponendo delle risorse economiche necessarie, il governo ha aperto l'accesso alle terre ad investitori nazionali e stranieri attraverso una *call* lanciata sui giornali e sul sito web dell'ON in cui la zona viene presentata come «un potentiel unique d'irrigation gravitaire au monde [...] une plaine de près d'un million d'hectares favorables à la riziculture» (la valorizzazione agraria di

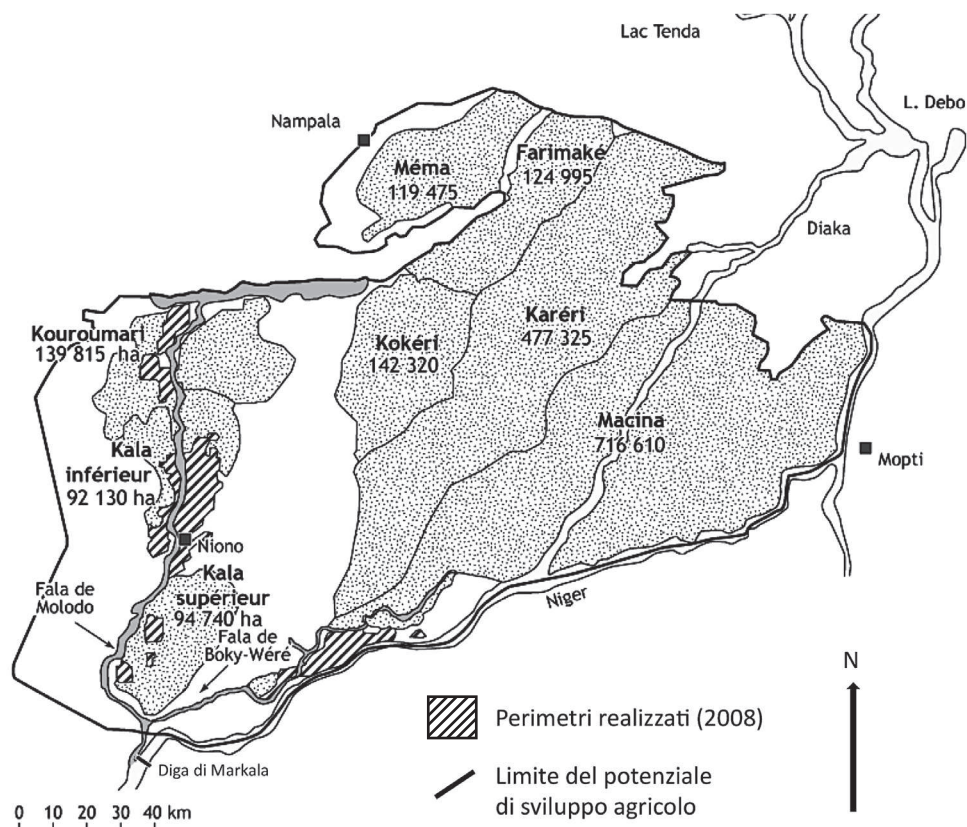


Fig. 1. Office du Niger: perimetri pubblici realizzati a gennaio 2008 e limite del potenziale di sviluppo agricolo della zona (rielaborazione da: Brondeau, 2011).

950.000 ha era il sogno della Francia coloniale); si offre quindi la possibilità di avere in affitto delle migliaia di ettari per 30 o 50 anni rinnovabili, mettendo il proprio denaro in un investimento sicuro e produttivo (6 t di riso per ettaro con la possibilità di realizzare 2 raccolti l'anno) tale da assicurare un guadagno pari a più di 10 volte la spesa iniziale. Lo Stato si fa garante della trasmissibilità delle terre agli aventi diritto<sup>2</sup>. Gli investitori possono contare inoltre su un'esenzione fiscale di trent'anni, come stabilito dal Codice degli investimenti (adottato nel 1995), non a caso definito «il più attrattivo di tutta l'Africa occidentale» (Baxter, 2011), e su procedure semplificate e veloci per la creazione dell'impresa grazie allo sportello unico dell'*Agence pour la Promotion des Investissements* (API) aperto nel 2009<sup>3</sup>.

In pochissimo tempo i nuovi progetti sono arrivati numerosissimi tanto che, nel 2010, risultavano essere stati richiesti in affitto 870.000 ettari: 400.000 ha da privati locali (100.000 ha dei quali in piccole superfici tra 1 e 50 ha per la produzione di riso e ortaggi e 300.000 ha in superfici tra 500 e 100.000 ha per colture oleaginose e agrocారు-

ranti) e 470.000 ha da investitori stranieri (Tab. 1) (Baxter, 2011 e Burnod *et al.*, 2011).

Più del 40% dei nuovi progetti è destinato agli agrocారు and per quelli adibiti a colture alimentari non c'è alcun vincolo di vendere i prodotti nei mercati locali, quindi completamente tagliati fuori dalle nuove dinamiche produttive che prendono la via verso i mercati stranieri. Inoltre, questi progetti implicano la requisizione delle terre, lo spostamento di abitazioni e villaggi, la perdita delle attività economiche praticate dalle popolazioni.

Allo stesso tempo, dalla campagna 2009-2010, l'ON ha fortemente disincentivato il secondo raccolto di riso in favore degli ortaggi, meno idroesigenti, decuplicando la tassa sull'acqua – da 6.700 FCFA<sup>4</sup> per ettaro a 67.000 (da 10 euro circa a 102) – per assicurare più acqua ai nuovi progetti nel periodo di magra del fiume. Diminuendo la produzione di riso, l'acquisto fatto dallo Stato di 6 piccole decorticatrici per il riso (una per ogni settore dell'ON) rischia di diventare inefficace e anti-economico dal momento che rimarranno inutilizzate per 10 mesi l'anno<sup>5</sup>.



Tab. 1. Sintesi delle nuove concessioni di terra nell'ON (superiori ai 10.000ha) (elaborata sulla base dei dati di Baxter, 2011 e Burnod *et al.*, 2011).

Investitore	Paese d'origine	Superficie (in ha)	Tipo di colture	Informazioni sull'investimento
Agroenerbio S.A.	Mali	40.000	agrocarburanti	
Alatona	Millennium Challenge Account - USA	22.441		Progetto di sviluppo per l'installazione di privati e di 660 aziende familiari moderne con l'assegnazione di 5 ha con titolo di proprietà: 2 ha sono gratuiti, 3 devono essere pagati entro 5 anni al costo 3-4 milioni di FCFA pena la perdita della terra
Baba Seid Bally	Burkina Faso	10.000	agrocarburanti	
CEN-SAD	Partenariato tra più paesi	40.000	non specificato	
FORAS	Arabia Saudita	5.000 (200.000 secondo l'Institut de recherche internationale sur le riz)	riso	
Huicoma (gruppo Tomota)	Mali	100.000	prodotti oleaginosi: girasole, soia, arachidi, karité e jatropha	
Lonrho Agriculture (filiale di Lonrho Plc)	Gran Bretagna	20.000 (l'obiettivo è 100.000)	zucchero, etanolo	
Malibya Agriculture	Partenariato interstatale tra Libia e Mali	100.000	riso; pomodoro; allevamento intensivo	Contratto di 50 anni rinnovabile Terre cedute gratuitamente ed esenzione dalla tassa sull'acqua  Libia: costruzione di un canale d'irrigazione (40 km) e delle strade
Moulin Moderne du Mali	Mali	7.400 in affitto  20.000 in accordo speciale	grano; allevamento	Contratto di affitto ordinario di 30 anni e un accordo speciale di investimento di 50 anni in forma di partenariato pubblico-privato  La terra è gratuita; per la tassa sull'acqua sono previste due quote: 2.470 FCFA/ha con sistema di irrigazione per aspersione e 67.000 con irrigazione a gravità
N'Sukala (nouvelle Sukala)	Partenariato interstatale tra Cina (60%) e Mali (40%)	20.000	zucchero, etanolo	Contratto di 50 anni rinnovabile Lo Stato Maliano è azionario della società sottoforma di terra messa a disposizione del progetto  Coltivazione della canna da zucchero in regia su 20.000 ha (oltre ai 5.000 già esistenti)
SeedRock Africa Agriculture (filiale di SeedRock corporation)	Canada	40.000	fiori, mais, soia, sorgo, grano, riso, sementi	Contratto di 50 anni rinnovabile
SNF	Mali	15.000	prodotti oleaginosi	
Société Petrotech-ffn Agro Mali sa	USA	10.000	jatropha	Contratto di 30 anni  100 posti di lavoro
SOCIMEX	Mali	10.000	jatropha	Contract farming con contadini locali  1.000 posti di lavoro
SoSuMar (Société Sucrière de Markala)	Partenariato pubblico-privato tra governo maliano e Illovo Holdings Ltd.	39.538	zucchero, etanolo	Il Mali partecipa in forma di capitale fondiario e di indennizzo alle persone danneggiate  Illovo finanzia le infrastrutture idrauliche e agricole e gestisce lo zuccherificio  5.000 posti di lavoro
Southern Global Inc	USA	30.000	riso	
UEMOA	Partenariato tra più paesi	11.288	riso, frutta, ortaggi	

Eppure nel 2007 il presidente Touré aveva preso parte al forum internazionale sulla sovranità alimentare di Nyeleny, promosso in Mali da organizzazioni contadine locali e internazionali (es. Via Campesina), facendo propria la battaglia dei movimenti contadini per assicurare una migliore difesa dell'agricoltura e delle famiglie rurali<sup>6</sup>, riconosciute come il motore dello sviluppo del paese (Laroche Dupraz e Postolle, 2010). Le «exploitations familiales» costituiscono, infatti, l'ossatura economica del Mali impiegando il 79% della popolazione. Il 40% del PIL è dato, infatti, dal settore agropastorale che fornisce anche il 75% dei proventi delle esportazioni (FAO, 2005). Quale sviluppo può quindi essere garantito all'agricoltura familiare e come raggiungere l'autosufficienza alimentare se la priorità sull'accesso alla terra e all'acqua viene data alle monoculture su larga scala? Quali sono le finalità dichiarate e quelle agite? Quale ruolo sta giocando lo Stato in questa corsa alla terra e all'acqua? Con quali impatti sul territorio e le popolazioni locali?

Attraverso l'analisi delle dinamiche in atto nella zona dell'ON è possibile mettere in evidenza alcuni elementi di ambiguità sollevati da questi progetti<sup>7</sup> e dalla politica di sviluppo del Mali utili a svelare i meccanismi meno visibili che li alimentano. Il contributo si inserisce, quindi, nell'approccio delineato da Dansero (2008) di una «geografia della cooperazione», per dare conto del complesso intreccio tra ideologia dello sviluppo, visione e rappresentazione dei territori beneficiari, scelte dei governi e ruolo delle agenzie di sviluppo internazionali, da cui traggono legittimità queste nuove modalità di intervento.

### **L'Office du Niger: un granaio per l'autosufficienza alimentare del Mali o un polo agroindustriale «in-shore»?**

Una prima ambiguità, se non una vera e propria contraddizione, riguarda gli obiettivi di sviluppo dichiarati dal governo e quelli perseguiti dai progetti in atto: la cifra totale degli ettari assegnati ai nuovi investitori va ben oltre i 200.000 ha prefissati e l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare per i cereali è in evidente competizione con la coltivazione di agrocanturanti e il forte incremento delle terre destinate alla canna da zucchero (cui è connessa la produzione di etanolo).

Le condizioni di accesso alla terra e all'acqua offerte ai nuovi investitori sono, inoltre, più favorevoli e vantaggiose di quelle degli assegnatari locali che, pur lavorando le terre dei perimetri

dell'ON da decenni, dispongono solo di un permesso di coltivazione annuale da rinnovare con il pagamento della tassa sul consumo dell'acqua, pena la perdita del terreno. Anche i costi sostenuti per l'irrigazione sono diversi: per i contadini dell'ON esso è calcolato sulla base del tipo di perimetro<sup>8</sup>, della stagione (periodo di piena o di magra del fiume) e della coltura (riso, ortaggi). Molti dei nuovi progetti godono, invece, di tariffe negoziate su misura e non calcolate sulla quantità d'acqua utilizzata e la stagione di prelievo. Ad esempio, il progetto a zucchero N'Sukala SA (Nouvelle Sukala SA) che costituisce l'estensione del perimetro della società Sukala SA, nata dal partenariato interstatale tra Mali e Cina nel 1996, paga una quota forfettaria di 22.000.000 FCFA l'anno (equivalente a 4.050 FCFA/ha), in base all'accordo firmato con l'avvio del perimetro di 5.700, anche se la superficie coltivata è aumentata di 4.000 ha e la canna da zucchero è una coltura a ciclo continuo e ad alto consumo idrico (18.200 m<sup>3</sup>/ha/anno contro gli 11.700 della rotazione riso e ortaggi). Per il perimetro di 100.000 ha di Malibya Agriculture, la Libia è addirittura riuscita a ottenere l'esenzione totale dalla tassa sull'acqua e l'accesso prioritario e senza limitazioni alla risorsa in periodo di piena (in periodo di magra solo per colture a basso consumo idrico) in cambio dell'investimento realizzato. Il progetto nasce, infatti, da un accordo di partenariato tra il Mali e la Libia in cui il Mali ha ceduto la terra a titolo gratuito per 50 anni e la Libia si fa carico della realizzazione delle infrastrutture e, in particolare, della costruzione di un nuovo canale di 40 km, il più grande del Mali (Herzog *et al.*, 2012). Le terre sono destinate alla produzione di riso ibrido ad alto rendimento (200.000 t/anno), all'allevamento intensivo di 960.000 bovini (25.000 t di carne/anno) e alla coltivazione e trasformazione di pomodoro, con l'impiego di manodopera agricola (Baxter, 2011). È bene ricordare in proposito che anche la Libia, come il Mali, è un paese importatore di riso (177.000 t di riso importate nel 2005 per un costo di 62 miliardi di dollari US): quale sarà la destinazione finale del riso prodotto?

Una seconda ambiguità riguarda la procedura di attribuzione delle terre, effettuata in totale assenza di trasparenza e spesso senza il rispetto delle norme, che nella zona dell'ON prevedono una serie di adempimenti precisi. Primo passo è la presentazione di una richiesta formale agli organi dell'ON che, dopo un'indagine preliminare atta a verificare la disponibilità del terreno, rilascia una "lettera di accordo di principio". In



seguito, i richiedenti devono intraprendere entro un anno degli studi d'impatto ambientale e sociale. Una volta convalidati gli studi, l'ON rilascia l'autorizzazione ambientale accompagnata dalle specifiche tecniche per la realizzazione del progetto (confini dell'area, tipo di colture e calendario agricolo) e predispone il contratto di affitto per un periodo di 30 o di 50 anni. Benché dal punto di vista legale l'ON sia il responsabile di tutti i passaggi a livello decisionale ed operativo, questa procedura in diversi casi è stata bypassata: l'accordo di partenariato per il Malibya è stato preso tra i capi di Stato, Touré e Gheddafi, e poi formalizzato dai rispettivi ministri all'Agricoltura; l'*Union Économique et Monétaire Ouest-Africaine* (UEMOA) ha firmato direttamente un accordo con il Ministero dell'Agricoltura; altri investitori stranieri si sono rivolti al Ministero dell'Industria e del Commercio o al Ministero dell'Alloggio e dell'Urbanistica. Gli investitori nazionali, invece, hanno fatto ricorso a reti personali di conoscenze con funzionari regionali e locali, che hanno influenza politica sull'ON (Herzog *et al.*, 2012).

Anche la scelta di riportare a livello centrale la gestione del territorio dell'ON affidandolo alla tutela del *Secrétariat d'Etat auprès du Premier Ministre chargé du Développement Intégré de la Zone Office du Niger* (SEDIZON), appositamente creato nel 2009 e promosso nel 2011 a Ministero, non si è tradotta in una migliore gestione delle risorse per favorire uno sviluppo integrato del territorio. Ha, invece, contribuito ad una maggiore opacità che alimenta il disprezzo delle regole, la corruzione e il clientelismo<sup>9</sup>: sono in molti a trarre vantaggio dal vuoto di potere creato nell'ON che facilita gli investitori (e il governo!) nel negoziare al solo livello politico le dimensioni del perimetro e l'accesso all'acqua senza che ci sia una reale valutazione della sostenibilità e della coerenza dell'investimento rispetto alle risorse effettivamente disponibili e della sua compatibilità con gli usi e gli utilizzatori già presenti. È un controllo per esautorare il controllo. È lo Stato che trasgredisce alle proprie regole e norme senza porre attenzione alle conseguenze di un aumento caotico delle superfici concesse e alle ricadute negative dei progetti sulle popolazioni locali.

Ad esempio, per la realizzazione del nuovo canale di 40 km del progetto Malibya, la Libia ha tracciato il canale (che implicava lo spostamento di 16 villaggi per un costo globale di 24 milioni di euro) senza eseguire lo studio di impatto ambientale e sociale, da effettuarsi anche attraverso la consultazione delle comunità locali. A lavori già iniziati, il governo del Mali ha dovuto chie-

dere alla Libia la revisione del tracciato ma non per far valere e rispettare i diritti delle popolazioni – che protestavano contro il progetto per la distruzione delle colture oramai prossime al raccolto, l'occlusione dei corridoi della transumanza, la devastazione di una zona di sepoltura... –, bensì per avere meno indennità da pagare riducendo il più possibile l'impatto sull'abitato esistente. Nella convenzione firmata tra i due paesi<sup>10</sup>, infatti, è previsto che lo Stato Maliano conceda la terra gratuitamente e «libre de toutes entraves judiciaires ou propriété individuelle ou collective qui empêchent l'exploitation de la terre» (Art. 5). Questa clausola solleva la Libia da ogni responsabilità rimandando al governo Maliano l'onere della valutazione d'impatto ambientale e sociale e delle spese per lo spostamento degli sfollati e la compensazione dei danni subiti, impegno che non è ancora stato onorato. Non solo: il canale ha tagliato in due un villaggio senza valutare le conseguenze in merito all'accesso alle strutture di utilità pubblica (scuole, centro di salute, uffici pubblici...) della parte rimasta aldilà del canale. Sono solo tre i ponti per attraversare il canale tanto che in alcuni villaggi le donne devono camminare per 10 km per accedere alle zone di raccolta della legna che prima erano a 2 km. Nel caso dell'insediamento del perimetro del gruppo societario Moulin Moderne du Mali su 20.000 ha, concessi gratuitamente dallo Stato per 50 anni in base all'accordo di partenariato pubblico-privato siglato, il disboscamento di una grande area di alberi di *karité*, oltre ad aver causato un danno ecologico – mai risarcito –, ha rappresentato una perdita economica importante all'attività femminile della raccolta e vendita del burro di *karité*, il cui guadagno di circa 500.000 FCFA l'anno integrava in modo significativo le entrate familiari (considerando che uno stipendio medio è di circa 40-45.000 FCFA/mese). Questi due progetti, presentati (e difesi) dal governo come dei nuovi modelli di cooperazione (cooperazione sud-sud il Malibya e cooperazione pubblico-privata il Moulin Moderne), mostrano come «gli attori dello sviluppo» (investitori e governo maliano) agiscano senza tenere in minimo conto le popolazioni locali e gli impatti sul territorio di cui dispongono, di fatto, a proprio esclusivo vantaggio. Al rispetto di quali norme e leggi possono appellarsi le popolazioni locali per far valere i loro diritti se lo Stato è il primo a trasgredirle?

Alcuni studi realizzati dall'Oakland Institute (Daniel e Mittal, 2010; Baxter, 2011; Martin-Prével, 2014) hanno evidenziato il ruolo della Banca Mondiale (BM) e del Fondo Monetario

Internazionale nell'incoraggiare la costruzione di un quadro normativo, logico e ideologico che favorisce l'accaparramento delle terre in special modo in Africa sub-sahariana. Trent'anni di piani di aggiustamento strutturale (PAS) di impronta neoliberale – misure di austerità fiscale con i pesanti tagli alla spesa pubblica, debito elevato, drastica riduzione degli aiuti nel settore agricolo<sup>11</sup> – per garantire l'apertura delle frontiere nazionali alle imprese globali e la privatizzazione di ampi settori pubblici, hanno indubbiamente indebolito la capacità degli Stati di strutturare lo sviluppo nazionale. La sempre maggiore dipendenza dagli investimenti esteri li spinge inoltre a farsi concorrenza per rendersi più attrattivi creando l'ambiente più adatto – *business friendly* – agli affari. Da attore pilota e motore dello sviluppo lo Stato rischia così di diventare un mero spazio economico da rendere redditizio e preformante nel mercato globale (Amougou, 2007). Dagli anni 2000, infatti, i PAS sono stati sostituiti da misure più indirette ma non meno efficaci nel condizionare le politiche economiche degli Stati. Uno degli indicatori di riferimento è il *Doing Business*, la classifica stilata annualmente dalla BM che valuta il «clima degli affari» di un paese (vale a dire l'esistenza di «procedure facilitate e veloci di avvio dell'impresa», «protezione degli investimenti», «vantaggi fiscali») influenzando così la scelta degli investitori (Baxter, 2011). Nel caso del Mali, le diverse azioni già citate di apertura ai privati hanno permesso al paese di scalare ben 9 posizioni nella classifica *Doing Business* in soli due anni, passando dal 162° posto nel 2009 al 153° nel 2011 (*ibidem*). È una corsa alla deregolamentazione per rimuovere gli ostacoli all'arrivo e al libero movimento di imprese, capitali e merci, abbassando le norme di protezione ambientale e sociale e perdendo completamente di vista i bisogni del territorio. I nuovi progetti di sviluppo si sostanziano così su dei vuoti, dei «buchi strutturali» nel tessuto del territorio sovrano nazionale, prodotti dalla simultanea privatizzazione e globalizzazione delle economie di mercato, che il fenomeno delle grandi acquisizioni di terra rende materiali e visibili proprio nell'inserimento di un interesse privato nel diritto nazionale, facendolo apparire come una norma di interesse pubblico (Sassen, 2013).

Il *land grabbing* rappresenta quindi un risultato dell'instabilità territoriale prodotta dalla «rivoluzione verde» e dal suo fallimento, e dai conseguenti PAS; in termini temporali è l'ultima fase di una lunga e continua ricerca da parte degli Stati africani di investimenti per *modernizzare* il settore agricolo (Woodhouse, 2012).

## Acqua e terra: tra abbondanza e scarsità

Un'ultima ambiguità riguarda la descrizione del territorio dell'ON pubblicizzata dal governo, dall'API e dall'ON stesso e veicolata attraverso un discorso territoriale funzionale a modellare le offerte di terra (e di acqua) e in totale contrasto con la realtà del terreno. I dati di riferimento per valutare la disponibilità di acqua e terra e per definire le potenzialità di sviluppo agricolo sono ancora quelli dello studio di Bélime, realizzato nel 1921 per rispondere al disegno di espansione coloniale della Francia e basato su uno scenario socio-politico, demografico, economico e ambientale molto diverso. A dispetto del «milione di ettari adatti alla risicoltura», del «potenziale di irrigazione a gravità unico al mondo», già decantati da Bélime e pubblicizzati nella *call*, allo stato attuale dello sviluppo dei perimetri, dei nuovi progetti realizzati e di quelli in corso, la disponibilità d'acqua non è sufficiente a garantire un'irrigazione adeguata alle parcelle dei contadini durante il periodo di magra del fiume, come dimostra la scelta di incentivare gli ortaggi al posto del riso. Secondo le stime della FAO (2005), infatti, le «superficies facilement aménageables» ammontano a 200.000 ha, meno di un quarto rispetto al *sogno* di Bélime. Sono stati quindi avviati dei lavori importanti sui tre canali principali per aumentarne la capacità: da 100 m<sup>3</sup>/s a 190 nel Canal du Sahel, per opera del progetto Alatona; da 13 a 45 m<sup>3</sup>/s nel piccolo Canal Costes-Ongoïba per il progetto cinese N'Sukala; da 75 a 210 m<sup>3</sup>/s nel Canal du Macina grazie al canale di Malibya. Vi è anche il progetto di una nuova diga a Fomi, in Guinea, che non ha ancora trovato i finanziamenti ma che una volta realizzata concorrerebbe a ridurre la portata del fiume, creando quindi una situazione potenziale di tensioni e conflitti dalla scala del delta, a quella delle regioni a monte e a valle, quindi a quella dell'intero bacino del fiume. Uno studio recente (Zwarts, 2010), ha calcolato che la maggiore ritenuta d'acqua a monte della diga di Markala – da cui prendono origine i canali primari dell'ON –, per soddisfare le crescenti richieste d'acqua nella zona dell'ON, combinata ai cambiamenti climatici, metterebbe a repentaglio le attività della zona a valle, strettamente interconnesse al fiume e alla sua piena, che sostengono 2 milioni di persone: la pesca dei *bozo*, l'allevamento (2 milioni di bovini) dei *fulani*, l'agricoltura (da 50.000 a 130.000 ha di riso coltivato) dei *bambara* e la silvicoltura, nell'ottica di quella multi-funzionalità di risorse e spazio tipica della «condition sahélienne» (Galais, 1975).



Rispetto alla disponibilità di terra bisogna considerare anche la pressione fondiaria che nella zona dell'ON è molto elevata e i perimetri statali non sono sufficienti a rispondere alle richieste crescenti. I contadini coltivano quindi le terre adiacenti ai perimetri (*hors casier*) invadendo le piste della transumanza e le zone di pascolo. Il delta interno del Niger costituisce, infatti, una zona di pascolo d'eccellenza e un asse di partenza e di transito delle mandrie transumanti del Burkina Faso e del Niger. Il bestiame, rappresentando una forma di patrimonializzazione che va ben oltre nel suo significato al solo valore economico, è molto cresciuto negli ultimi 20 anni creando dei problemi di sovrappascolamento e di divagazione nei campi coltivati che, a loro volta, si espandono senza controllo. Questa situazione alimenta i conflitti sempre più frequenti tra agricoltori e pastori. I nuovi progetti rappresentano un'ulteriore riduzione sia dello spazio agricolo (per le comunità locali) sia di quello pastorale: con quali conseguenze sul territorio e i molteplici usi in esso presenti?

Infine, ma questione non meno importante per la tenuta del tessuto territoriale e ambientale, i luoghi e le identità locali del territorio (villaggi, aree sacre, campi coltivati, pascoli, alberature...) scompaiono nella *call* del governo come anche nella carta usata per illustrare le grandi potenzialità di sviluppo agricolo della zona (Bertoncin *et al.*, 2010). Scompaiono anche il delta interno del Niger come ecosistema e il fiume con il suo bacino idrico condiviso da più Stati. E scompare una parte del progetto iniziale dell'ON che prevedeva che i *paysans* diventassero proprietari della terra dopo 10 anni. Ma nessuno all'ON – a parte l'anziano segretario dell'archivio che ce ne ha parlato nella missione realizzata nel 2010 (Bertoncin *et al.*, 2010) –, sembra ricordare questo «dettaglio» che, all'epoca, aveva dato origine a un'accesa protesta dei contadini nei confronti del governatore francese risoltasi però con l'esilio del loro leader e il mancato rispetto del patto.

E fin dall'arrivo dei primi grandi progetti, le organizzazioni contadine maliane riunite nella *Coordination Nationale des Organisations Paysannes* (CNOP) si sono mobilitate contro l'accaparramento delle terre per la rivendicazione del diritto alla terra e alla sovranità alimentare, subendo violenze e arresti da parte dei militari inviati a sedare le proteste. Nel novembre 2011, insieme a Via Campesina, al *Réseau des Organisations Paysannes et de Producteurs de l'Afrique de l'Ouest* (ROPPA) e a diverse Ong molto attive nella lotta al *land grabbing* (es. Grain, che per prima ha denunciato il fenomeno, e Oxfam), la CNOP ha dato vita alla prima

conferenza internazionale contadina contro l'accaparramento delle terre, dando voce ai *paysans*, alle loro istanze, alla loro visione dello sviluppo, della terra e dell'agricoltura. Come denunciato da Ibrahima Coulibaly, presidente della CNOP, al discorso inaugurale, «Au Mali seul, le gouvernement s'est engagé à accorder 800.000 hectares; ce sont des terres qui appartiennent aux villages, car les terres appartiennent toujours à quelqu'un, de génération en génération. Les paysans sont emprisonnés pour avoir revendiqué leurs droits. C'est un déni des droits historiques des peuples. Ces droits datent de plusieurs siècles et quelquefois de plusieurs millénaires alors que les Etats n'existent que depuis 60 ans. La terre emploie de nombreuses personnes et ces familles paysannes nourrissent le reste de la population. [...] Le gouvernement déclare qu'il veut s'occuper de ces familles, pourtant il s'empare de leurs terres pour les donner aux investisseurs».

Quella che sottende le nuove progettualità di sviluppo è dunque, ancora una volta, «un'interpretazione intermittente o selettiva» della storia del territorio, atta a cercare nel passato solo quegli elementi utili a supportare e legittimare una visione del territorio definendone «la natura essenziale» e pretendendo per essa una «validità storica» (Massey e Jess, 2001, p. 97).

Inoltre, la descrizione della zona come ricca di risorse ma povera di mezzi e quindi incapace di metterne a frutto le potenzialità offre la legittimazione logica e ideologica alla necessità di appellarsi ad altri attori che ne hanno, invece, i mezzi (finanziari, tecnologici...): «Les potentialités de l'ON sont tellement importantes qu'elles dépassent les seules capacités nationales de valorisation. C'est pourquoi, nous avons mis à la disposition des pays frères et amis du CEN-SAD [Communauté des Etats sahélo-sahariens] 100.000 ha de terres aménageables pour inciter leurs opérateurs économiques à venir investir dans "l'eldorado vert" du Mali. [...] Si l'expérience s'avère concluante, alors l'ON pourrait être le précurseur du développement de l'agriculture industrielle au Mali» (Rép. du Mali, 2007, p. 32). Questa posizione trova anche autorevole legittimazione in diversi documenti della Banca Mondiale che presentano l'Africa sub-sahariana come un gigante di acqua e terra addormentato e in attesa di essere risvegliato da un'agricoltura commerciale (World Bank, 2009). La narrazione di terre abbondanti ma inutilizzate o sottoutilizzate, scarsamente abitate, vuote... promuove quindi implicitamente la monocultura su larga scala e ad alta tecnologia, fornendo ai governi una giustificazione "oggettiva" per spo-

stare gli utilizzatori attuali (Mehta *et al.*, 2012).

Fin dall'indipendenza, l'agricoltura commerciale su larga scala è stata incoraggiata a scapito dell'agricoltura familiare tradizionale, definita come arretrata, refrattaria alle innovazioni e non in grado di sfamare la popolazione nazionale né di dare un contributo significativo allo sviluppo economico del paese (Woodhouse, 2012). Questi discorsi, queste narrazioni, queste «geografie immaginarie» (Massey e Jess, 2001, p. 97) sono particolarmente potenti perché sono costruite da attori «forti», che hanno potere legale, economico, politico e istituzionale (la Banca Mondiale, lo Stato, l'ON) e hanno anche le risorse e l'accesso ai media per veicolare la loro rappresentazione del territorio. In Africa troppo spesso le «geografie immaginarie» del territorio e dello sviluppo di alcuni attori hanno pesato in modo determinante sulle politiche e i progetti attuati. La «vittoria» di alcune immagini sulle altre rende visibile le forti disuguaglianze di potere tra gli attori che ne sono portatori. Per questa ragione è importante analizzare qual è la geografia immaginaria dominante che giustifica e favorisce il *land grabbing* e far emergere quali altre geografie sono oscurate e rese marginali.

Ma le potenzialità di sviluppo dell'agricoltura familiare non sono mai state prese adeguatamente in considerazione né tantomeno vengono calcolate le esternalità negative prodotte dalle grandi monoculture su larga scala in termini economici, sociali e ambientali (degrado e impoverimento dei suoli, inquinamento, perdita di biodiversità...). Come scrive Cissokho, uno dei fondatori e leader del movimento contadino senegalese e del ROPPA, «le combat des *payans* n'est pas d'abord celui de la production mais celui de la reconnaissance de leur mode d'existence parce que c'est cela qui est toujours mis en cause» (2009, p. 251).

Oggi come allora, la domanda di partenza riguarda gli ostacoli da rimuovere per raggiungere (adeguarsi a) un certo modello di sviluppo e non quale sviluppo sia il più appropriato per uno specifico territorio. È possibile spezzare questo filo rosso interpretativo sempre fedele a se stesso?

## Bibliografia

Amougou T., *De la territorialité politique à la territorialité concurrentielle dans les politiques et les pratiques de développement (1945-2000): quelques aspects Nord-Sud*, Document de travail, n. 27, Université Catholique de Louvain, 2007.

Anseeuw W., Wily L.A., Cotula L., Taylor M., *Land Rights and the Rush for Land*, Rome, ILC, 2012.

Baxter J., *Understanding Land Investment Deals in Africa. Report: Mali*, Oakland CA, The Oakland Institute, 2011.

Béline E., *Les irrigations du Niger. Etudes et projets*, Bris, Larose, 1921.

Bertoncin M., Pase A., Quatrada D., *Al margine del campo*, in M. Loda (a cura di), *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*, in «Geotema», Bologna, 2010, 41, pp. 50-59.

Brondeau F., *L'agrobusiness à l'assaut des terres irriguées de l'Office du Niger (Mali)*, in «Cahiers Agricultures», 2011, 1-2, pp. 136-143.

Burnod P., Papazian H., Adamczewski A., Bosc P.-M., J.-P. Tonneau, Jamin J.-Y., *Régulations des investissements agricoles à grande échelle*, in «Afrique contemporaine», Paris, 2011, 237-1, pp. 111-129.

Cissokho M., *Dieu n'est pas un paysan*, Paris, Présence Africaine, 2009.

Cotula L., Pollack E., *The Global Land Rush: What the Evidence Reveals About Scale and Geography*, 2012, in <http://publis.iied.org/17124IIED>, accesso 10 agosto 2012.

Daniel S., Mittal A., (Mis) *Investment in Agriculture. The Role of the International Finance Corporation in Global Land Grabs*, Oakland CA, The Oakland Institute, 2010.

Dansero E., *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Prospettive di ricerca*, in Bignante E., Dansero, Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 9-26.

FAO (2005), *L'irrigation en Afrique en chiffres - Enquête AQUASTAT 2005*, Rome, 2005.

Gabas J.-J., *Les investissements agricoles en Afrique*, in «Afrique contemporaine», Paris, 2011, 237-1, pp. 47-55.

Gallais J., *Pasteurs et paysans du Gourma*, Paris, CNRS, 1975.

Grain, *Main baisse sur les terres agricoles en pleine crise alimentaire et financière. Rapport*, Barcellona, octobre 2008.

Grain, *L'acaparement des terres et la crise alimentaire mondiale*, Relazione presentata alla Conferenza internazionale Stop land grabbing, Nyeleny (Mali), 17-19 novembre 2011.

Hertzog T., Adamczewski A., Molle F., Poussin J.-C., Jamin J.-Y., *Ostrich-Like Strategies in Sahelian Sands? Land and Water Grabbing in the Office du Niger*, in «Water Alternatives», 2012, 5-2, pp. 304-321.

Lapeyre C., *La corruption a gagné plus de terrain sur l'ère ATT*, in «Marchés Africaines», Paris, 2010, 19, p. 21.

Laroche Dupraz C., Postolle A., *La souveraineté alimentaire en Afrique est-elle compatible avec les négociations commerciales agricoles à l'OMC?*, in «Politique Africaine», Paris, 2010, 119, pp. 107-127.

Liberti S., *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Roma, Minimum Fax, 2011.

Martin-Prével A., *Aveuglement volontaire. Comment les classements Doing Business de la Banque Mondiale appauvrissent les paysans*, Oakland CA, The Oakland Institute, 2014.

Massey D. e P. Jess, *Luoghi, culture, globalizzazione*, Torino, Utet, 2001.

Mehta L., Veldwisch G.J., Franco J., *Water Grabbing?*, in «Water Alternatives», 2012, 5-2, pp. 193-207.

Ministère de l'Agriculture, *Stratégie nationale de développement de la riziculture*, Bamako, République du Mali, Mai 2009.

Pearce F., *The landgrabbers*, Eden Project Books, 2012.

Quatrada D., *Grandi progetti di sviluppo e risposte locali. L'irrigazione nella Valle del Senegal*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

République du Mali, *Projet de Développement Economique et Social (PDES)*, Bamako, 2007.

Roiatti F., *Il nuovo colonialismo. Caccia alle terre coltivabili*, Milano, Università Bocconi Editore, 2010.

Sassen S., *Land Grabs Today: Feeding the Disassembling of National Territory*, in «Globalizations», 2013, 10-1, pp. 25-46.

Strassel C., *La mondialisation économique remet-elle en cause la souveraineté des Etats?*, in «Hérodote», Parigi, 2012, 146-147, pp. 119-138.





- Wolford W., Borras S.M., Hall R., I. Scoones, White B., *Governing Global Land Deals: The Role of the State in the Rush for Land*, in «Development and Change», The Hague, 2013, 44, pp. 189-210.
- Woodhouse P., *Foreign Agricultural Land Acquisition and the Visibility of Water Resource Impacts in Sub-Saharan Africa*, in «Water Alternatives», 2012, 5-2, pp. 208-222.
- World Bank, *Awakening Africa's Sleeping Giant: Prospects for Commercial Agriculture in the Guinea Savannah Zone and Beyond*, Washington DC, 2009.
- Zagama B., *Terres et pouvoirs*, Oxford, Oxfam Grande-Bretagne, 2011.
- Zwarts L., *Will the Inner Niger Delta Shrink up Due to Climate Change and Water Use Upstream?*, Wageningen, Wetlands International, 2010.

## Note

- <sup>1</sup> Nel 2008 sono state prodotte 500.000 t di riso, circa la metà della produzione nazionale.
- <sup>2</sup> *Appel du Gouvernement Malien*, in <http://www.office-du-niger.org/ml/> (accesso agosto 2012; documento non più disponibile online).
- <sup>3</sup> Dinamiche molto simili sono in atto anche in altri paesi. In Senegal, il governo ha varato delle misure attrattive per gli investimenti privati, creando l'*Agence pour la Promotion des Investissements et Grands Travaux* (APIX) e promuovendo la Valle del Senegal come un'immensa distesa di terra ad alto potenziale produttivo: «240.000 ha di terre irrigabili, 3.000 ore di sole, uno stock d'acqua disponibile e una manodopera locale» (Quatrida, 2012). In Sudan sono stati istituiti il *Supreme Council for Investment*, sotto il controllo della presidenza della Repubblica, e la *National Investment Authority*, suo braccio esecutivo, con il compito di definire una strategia nazionale per far fronte alle difficoltà che ostacolano gli investimenti nel paese.
- <sup>4</sup> *Franc de la Communauté Financière Africaine*.
- <sup>5</sup> I dati qui presentati sono stati raccolti nell'arco di due missioni di ricerca realizzate tra febbraio e marzo 2010 (Bertoncin et al., 2010) e novembre 2011. In seguito al deterioramento

della situazione politica del paese non è stato possibile tornare sul terreno. Si è quindi monitorato lo sviluppo dei progetti attraverso i dati e i report disponibili in rete e il contatto con gli informatori locali.

- <sup>6</sup> Sulla base della Dichiarazione di Nyeleny, adottata al termine del forum, la sovranità alimentare è «le droit des peuples à une alimentation saine, dans le respect des cultures, produite à l'aide de méthodes durables et respectueuses de l'environnement, ainsi que leur droit à définir leurs propres systèmes alimentaires et agricoles. Elle place les producteurs, distributeurs et consommateurs des aliments au cœur des systèmes et politiques alimentaires en lieu et place des exigences des marchés et des transnationales. [...] La souveraineté alimentaire donne la priorité aux économies et aux marchés locaux et nationaux et fait primer une agriculture paysanne et familiale, une pêche artisanale traditionnelle, un élevage de pasteurs, ainsi qu'une production, distribution et consommation alimentaires basées sur la durabilité environnementale, sociale et économique... La souveraineté alimentaire implique de nouvelles relations sociales libérées de toute oppression et inégalité entre hommes et femmes, entre les peuples, les groupes raciaux, les classes sociales et les générations» (<http://www.nyeleni.org>).
- <sup>7</sup> Per un approfondimento si veda Anseeuw et al., 2012.
- <sup>8</sup> I perimetri si distinguono in tre classi: perimetro ristrutturato; perimetro non ristrutturato e mediamente degradato; perimetro molto degradato o zone coltivate fuori dai perimetri (*hors casier*).
- <sup>9</sup> La corruzione ha conosciuto una forte crescita durante "l'era ATT" (sigla che indica l'ex presidente Amadou Toumani Touré), calcolata in 112 miliardi di FCFA nel 2010 rispetto agli 80 degli anni precedenti (Lapeyre, 2010).
- <sup>10</sup> Disponibile nel sito dell'Oakland Institute: <http://www.oaklandinstitute.org/malibya-agreement-investment-agricultural-sector-convention-dinvestissement-dans-le-domaine-agricole>.
- <sup>11</sup> Da metà anni '80 il volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo nel settore agricolo si è dimezzato attestandosi a 6,2 miliardi di dollari nel 2007. Per quanto riguarda i paesi membri del Comitato d'aiuto allo sviluppo dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), la percentuale è scesa dal 17% della fine degli anni '80 al 6% del 2007 (Gabas, 2011).

